Il coraggio di ripartire, insieme

Intervento di Maurizio Martina in Direzione

Credo non sfugga a nessuno di noi la delicatezza di questa Direzione e della fase nuova e dura che si è aperta dopo l'esito del voto del 4 marzo. Sento innanzitutto il bisogno di riconoscere la scelta che il segretario ha compiuto dopo il voto, con le sue dimissioni, e voglio ringraziarlo per questo atto forte e difficile ma soprattutto per il lavoro e l'impegno enorme di questi anni. Sento anche il bisogno, insieme a voi, di non cercare a partire dalla Direzione di oggi scorciatoie o capri espiatori a una sconfitta netta e inequivocabile che ci riguarda tutti, ciascuno per la propria responsabilità, e da cui tutti dobbiamo imparare molto.

Sarebbe folle banalizzare quello che è avvenuto, dividendoci come fossimo tifoserie. Sarebbe sbagliato liquidare sbrigativamente il voto e per questa ragione propongo a breve la riconvocazione della Direzione Nazionale anche con tutti i parlamentari eletti per andare in profondità nell'analisi e nel confronto fra noi per capire quello che è successo. Il voto ci consegna un cambio di fase talmente radicale nella sua portata da non poter lasciare alibi a nessuno nel Pd, così come in tutte le forze progressiste, europeiste e di centrosinistra. Non è stata sconfitta solo una forza, la nostra. È stato sconfitto un intero campo politico e culturale. Non ho timore a dire che si è realizzata una cesura storica tra le culture fondative della Repubblica e il Paese. Penso che per quantità e qualità degli spostamenti elettorali avvenuti, dobbiamo fare i conti fino in fondo con un quadro che ha cambiato la prospettiva repubblicana. E vorrei innanzitutto provare a collocare quello che è successo dentro il contesto internazionale e nel momento storico che stiamo vivendo.

***

Nella trasformazione che si è messa in moto con la crisi del 2008 le destre si sono andate riposizionando ovunque nel mondo in modo molto più forte e aggressivo del campo progressista. Quando Trump dice "American first" afferma una visione molto diversa da quella che proponevano Reagan e la Thatcher. Se nella prima fase della globalizzazione espansiva tutto si slegava, e in qualche modo si liberava, ora la domanda forte e crescente è tornare a legare, in particolare economia e società.

Tornare ad avere un senso del limite, rileggere in forme nuove concetti considerati fino a pochi anni fa superati come frontiera, come identità, riconoscendo in sostanza i limiti del mito cosmopolita di fine secolo scorso.In questo contesto, sul piano sociale, l'immigrazione è diventata il crocevia dei sentimenti più profondi di rabbia, di disorientamento e di ricerca di un freno e di un argine ai processi di cambiamento che investono la vita quotidiana delle persone in carne ed ossa. Così le destre si sono mosse alla ricerca di un nuovo punto di esistenza e di attacco, molto diverso da quello neo-liberista, e lo hanno fatto principalmente attorno all'idea-ideologia di chiusura. Trump, la Brexit, i populismi europei. Ma anche la Russia di Putin e persino alcune scelte della Cina di Xi interpretano questa dinamica con varianti differenti. In Italia il sorpasso della Lega di Salvini su Berlusconi certifica a suo modo questa trasformazione.

E la sinistra? È chiaro cosa non è più, ma non è ancora chiaro quello che può essere. Non c'è più la Terza Via di Blair. Non c'è più la socialdemocrazia del novecento. La sinistra europea vive una crisi senza precedenti e persino l'audacia della speranza di Obama si è dovuta fermare. Manca ancora una risposta globale di sinistra, progressista e democratica, a questo radicale mutamento dove globalizzazione e rivoluzione tecnologica espongono le persone a nuovi rischi. Non basta più alzare la bandiera della società aperta. È uno slogan che rischia di essere vuoto. Perché mentre noi raccontavamo il sogno globale, i cittadini più fragili domandavano protezione.

Michele Nicoletti ha scritto parole di grande significato su questo.

Sulla paura, sul bisogno di protezione e sul fenomeno che lui definisce dello "spossessamento di sé" e sull'incapacità dei progressisti di rilanciare reali politiche emancipatorie per queste persone. In particolare in occidente, tali mutamenti allargano la forbice delle diseguaglianze interne, mandano

in difficoltà interi territori e quelle figure di riferimento del ceto medio un tempo pilastri essenziali della tenuta delle comunità nazionali. In particolare in Europa si minano anche le basi fondamentali del progetto comune, dimenticandosi che esso rimane l'unica vera prospettiva in grado di moderare le conseguenze negative della globalizzazione senza freni garantendo una nuova sovranità al passo coi tempi.
La stessa idea di democrazia cambia di segno mandando in crisi verticale quella rappresentativa a tutto vantaggio di istanze di democrazia diretta distorte molto spesso dall'utilizzo irrazionale della rete con le sue bolle.

***

Io credo che dobbiamo collocare quanto successo domenica dentro questo quadro generale. E penso che dovremmo compiere uno sforzo di analisi profonda e non limitarci a stare in superficie. Non per cercare altrove responsabilità ed errori che abbiamo certo commesso e vanno riconosciuti. Ma perché nessuno sforzo di prospettiva potrà essere utile se non si colgono queste dinamiche di fondo.
Il punto è che quanto abbiamo fatto fino a qui non ha risposto a sufficienza a queste novità dirompenti. Noi dobbiamo continuare ad essere fieri del lavoro fatto. Il Partito democratico ha contribuito in questi anni ad alzare l'argine per contenere queste pulsioni. Ma non è stato sufficiente. Mi ricordo bene il passaggio difficile ma necessario che compimmo, proprio qui, nel 2014. Quando capimmo che senza uno scatto in avanti del Pd nella sua responsabilità di governo e cambiamento, il Paese si sarebbe affidato, nostro malgrado, ad altre forze.
Abbiamo realizzato dal 2013 una stagione di riforme sociali, civili, economiche che rimane e rimarrà anche per il futuro una pagina preziosa del nostro impegno per l'Italia. Le conquiste e i risultati rimarranno, oltre i limiti e gli errori. Ma questo voto ci dice che la sfida è ben più radicale e complessa e anche la nostra iniziativa è mancata su fronti essenziali. Questo voto ci dice che dobbiamo rimetterci a studiare, a capire, ad ascoltare. Rabbia e solitudine sono più di ieri sentimenti individuali che producono comportamenti collettivi che non siamo riusciti ad arginare come sarebbe stato necessario. Rabbia e solitudine emergono da questioni sociali, generazionali e territoriali irrisolte e hanno trovato sbocco principalmente con il voto a Lega e Cinque Stelle, tanto che per la prima volta persino il partito del non voto e delle astensioni viene sconfitto. Rabbia e solitudine non hanno trovato risposte convincenti nei dati economici e sociali della ripresa – seppure reale e in atto – e quasi per paradosso più comunicavamo questi fatti, più la distanza con i tanti ancora in difficoltà aumentava radicalizzandosi.
Disuguaglianze, precarizzazione e insicurezza hanno prevalso sui nostri sforzi. La Lega ha dato casa a queste domande di protezione sbandierando concetti come razza e nazione (prima gli italiani), i Cinque Stelle lo hanno fatto spingendo al massimo la retorica di una class action dei cittadini contro la politica. Guai a noi se non ci sforzassimo di capire meglio cosa è successo in particolare nello spostamento di consenso avvenuto ai nostri danni a vantaggio del movimento Cinque Stelle. Guardiamo l'età, i luoghi di nascita e i livelli di istruzione di chi li ha votati per comprenderne la trasversalità e l'ampiezza. Guardiamo al segnale netto arrivato dalle giovani generazioni di questo Paese tanto al Nord quanto al Sud. Penso che sarebbe un grave errore non interrogarsi su tutto questo liquidando in modo semplicistico ciò che è avvenuto. Perché a quelle domande di protezione e di giustizia dovevamo e dobbiamo ancora rispondere noi.
La nuova polarizzazione emersa il 4 marzo ci pone urgenze drammatiche come quelle del Mezzogiorno. Non mi convincono analisi sbrigative legate solo a una sedicente richiesta di una nuova politica assistenzialista. Gli effetti della crisi sulle fasce più deboli della popolazione, in primo luogo giovani e famiglie a basso reddito, hanno fatto emergere dal sud in particolare un grido di dolore ben più complesso. Perché la paura di essere esclusi dai processi di modernizzazione può generare, in particolare nelle aree più fragili, un senso di isolamento e ribellione. Non siamo riusciti a interpretare la domanda di emancipazione e cambiamento che veniva da tanti cittadini e siamo apparsi troppo attenti solo a conservare il benessere di chi già ce la fa. E i nostri strappi, le nostre

lacerazioni e le nostre divisioni di questi anni hanno fatto male anche perché hanno sedimentato un rumore di fondo costante che ha allontanato sempre di più i cittadini dal nostro impegno.
In questo quadro duro e difficile, nel Lazio, la vittoria di Nicola Zingaretti e del Pd con la coalizione di centrosinistra è certamente un risultato molto significativo. Vanno riconosciuti poi risultati in diverse città. Penso a Milano, Firenze, Roma, a Torino e Bologna, anche se ovunque nelle aree urbane non possiamo nasconderci la nostra crescente difficoltà di consenso e radicamento nelle periferie. Voglio poi ringraziare per la passione e l'impegno Giorgio Gori che ha combattuto una battaglia assai difficile in Lombardia. E con lui voglio salutare tutte le candidate e i candidati eletti e non eletti che hanno lavorato con generosità e impegno in questi mesi così come chiedo un applauso di questa direzione a tutti i nostri militanti, iscritti e volontari per la passione e la straordinaria dedizione di questi mesi. Fatemi ringraziare anche i circoli, i candidati e i nostri della rete internazionale per il lavoro fatto che ci ha consentito di confermare il Pd come primo partito nella circoscrizione estero. E un grazie va al presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, a tutti i ministri e al governo per l'impegno costante garantito in tutto questo tempo.

***

Tocca a noi ora ricostruire e rilanciare il progetto democratico e proporre una prospettiva alle forze del centrosinistra. Dovremo trovare la forza di nuotare in mare aperto e di compiere anche cambiamenti radicali, se necessario. Con la consapevolezza che non bastano accordi di vertice ma che solo un lavoro aperto, partecipato e popolare può aiutarci davvero. Continuo a pensare, come altri, che a noi spetti il compito di costruire la nuova stagione dell'impegno democratico ripartendo dall'uguaglianza come stella polare e come unica alternativa possibile alle nuove guerre tra poveri.
PierLuigi Battista qualche giorno fa scriveva lucidamente della solitudine di massa, dell'impoverimento della disintermediazione, dell'emancipazione dalle appartenenze che hanno sempre fatto da cuscinetto tra le persone e lo Stato. Ci siamo ritrovati senza appartenenze, senza luoghi in cui trovarsi, senza vincoli. Spesso le persone rimangono sole con una tastiera, escluse da tutto. E invece emerge una domanda di legami sociali che sale in particolare da chi continua a pagare sulla propria pelle i costi di un cambiamento infinito che dobbiamo saper interpretare se non vogliamo che prenda vie regressive.
Penso innanzitutto al lavoro. Alla sfida della rappresentanza del lavoro in questo tempo, di fronte alla quarta rivoluzione industriale e all'era digitale. In questo senso, fatemi dire che il recente accordo unitario firmato tra le parti sociali sul nuovo modello contrattuale e di relazioni industriali è un passo utile che va nella giusta direzione. La grande sfida è riconnettere economia e società come condizione essenziale per un modello di sviluppo nuovo, centrato sulla sostenibilità integrale e la contribuzione di ogni cittadino a quello che Micheal Porter chiama "valore condiviso". Se la sinistra non fa questo mestiere cosa deve fare? Quale può essere il suo compito? Io penso che questo sia il cuore della sfida: nessuno si salva da solo.
E non partiamo da zero. Perché il nostro impegno di questi anni nel Pd e dal governo ha seminato scelte utili per questa battaglia. Perché in questo Paese ci sono energie civiche, intellettuali e sociali che possono condividere con noi questo sforzo. Forse il tema davvero non è più denunciare ancora il riformismo senza popolo, ma ritrovare un popolo riformista con cui condividere la sfida per la nuova Europa, la giustizia sociale, l'equità e la solidarietà.

***

Sono convinto che la prossima Assemblea nazionale dovrebbe avere la forza di aprire una fase costituente del Partito democratico in grado di potarci nei tempi giusti al congresso. Perché il nostro progetto ha bisogno ora più che mai di nuove idee non solo di nuove persone. Ha bisogno di una partecipazione consapevole superiore a quella che possiamo offrire una sola domenica ai gazebo.

Abbiamo bisogno di una lettura politica e culturale all'altezza del tempo che stiamo vivendo. Di una profonda riorganizzazione, in grado di investire davvero sui territori e sulla partecipazione diretta della nostra comunità alle principali scelte politiche da compiere. Questo lavoro potrebbe iniziare proprio con la prossima Assemblea dando vita a una Commissione di progetto incaricata di elaborare ipotesi concrete per il percorso. È una battaglia che non riguarda solo la politica, servono teste, energie, pensieri di chi voglia dare una mano. Lo sforzo deve essere di aprire a contributi nuovi, plurali.

***

Con la Direzione di oggi si apre una fase straordinaria che ci porterà innanzitutto all'Assemblea di aprile come prevede il nostro Statuto. La Segreteria si presenta dimissionaria a questo appuntamento. Io tuttavia propongo che si continui a lavorare insieme in queste settimane che ci separano dall'Assemblea. Con il contributo di tutti cercherò di guidare il partito nei delicati passaggi interni e istituzionali a cui sarà chiamato. Lo farò con il massimo della collegialità e con il pieno coinvolgimento di tutti, maggioranza e minoranze, chiedendovi unità. Consapevoli che fuori di qui c'è un'intera comunità che ci guarda, ci ascolta e ci chiede di essere all'altezza della situazione. So bene che dobbiamo realizzare i passi di un nuovo impegno unitario e intendo muovermi in coerenza con questo obiettivo già dalle prossime ore. Vi chiedo una mano. La chiedo a tutte le ragazze e ai ragazzi democratici che si sono impegnati con generosità e passione e sono una risorsa formidabile di questo partito. Domani vedremo subito i segretari regionali e metropolitani per fare un punto doveroso sui territori e condividere i prossimi passi.
Dovremo fare altrettanto nei prossimi giorni con i nostri eletti di Camera e Senato. Propongo da subito l'apertura di una iniziativa straordinaria di presenza nei territori, a partire proprio dai nostri circoli, rilanciando il tesseramento 2018, aprendo a tutti quelli che vogliono darci una mano e partecipare. Uno strumento non burocratico per fare questo lavoro. Abbiamo seimila circoli, realizziamo seimila assemblee aperte. Io inizierò dal circolo Pd di Fuorigrotta a Napoli. E poi seguiranno altri incontri. Chiedo a tutti di essere parte di questo lavoro. Apriamo subito le nostre sezioni, ascoltiamo iscritti ed elettori, chiamiamoli a raccolta, riflettiamo con loro. Ripartiamo dal basso e dal nostro popolo. Proviamo tutti a fare qualche intervista in meno e qualche assemblea in più. La nostra sconfitta è stata netta. Intendiamo rispettare profondamente il voto di tutti gli italiani e saremo coerenti con gli esiti del 4 marzo. Ora tocca a chi ha ricevuto maggior consenso l'onore e l'onere del governo del Paese. Noi continueremo a servire i cittadini, dall'opposizione, dal ruolo di minoranza parlamentare. Non smarriremo certo la nostra vocazione alla responsabilità – quando è toccato a noi l'abbiamo sempre esercitata – e proprio per questo oggi è doveroso essere coerenti e rispettosi dell'esito elettorale.
Da qui, oggi, rinnoviamo anche i nostri sentimenti di stima e piena fiducia nell'operato del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Sappiamo che la sua guida sarà ancora una volta il punto di riferimento saldo per tutto il Paese. Alle forze che hanno vinto diciamo una cosa sola: ora non avete più alibi. Ora il tempo della propaganda è finito. Lo dico in particolare a Lega e Cinque Stelle: i cittadini vi hanno votato, ora fate. Cari Di Maio e Salvini prendetevi le vostre responsabilità. Misureremo insieme ai cittadini le vostre coerenze, giorno per giorno, rispetto a quello che avete promesso facilmente e raccontato in mesi e mesi di propaganda senza limiti. Quanto alle presidenze delle Camere, noi richiamiamo le forze politiche, e prima di tutto chi ha vinto, al dovere di garantire che questi ruoli siano affidati a figure autorevoli ed equilibrate in grado di rappresentare pienamente gli interessi collettivi secondo la Costituzione.

***

Per tutti noi inizia un nuovo impegno. Per rilanciare il progetto, il nostro lavoro nella società. Per un'idea di cambiamento utile. So che possiamo farcela. So che il lavoro sarà duro ma c'è ancora

bisogno di questa comunità di donne e uomini. Ritroviamoci nella pluralità. Ripartiamo con umiltà e unità. Solo noi possiamo essere l'alternativa popolare ai populisti. In ballo non ci sono i destini personali, ma la prospettiva e il futuro della sinistra italiana ed europea. So che possiamo farcela. So che possiamo lavorare alla nostra riscossa. "Il successo non è mai definitivo, la sconfitta non è mai fatale; è il coraggio di continuare che conta" diceva Winston Churchill.
Ecco, vi chiedo di continuare con coraggio, insieme. Dobbiamo farlo per l'Italia prima ancora che per noi.